

A Dio ... dott. Francesco Ricciuti

Medico, fratello e amico

Il Dott. Francesco Ricciuti non è più tra noi. Una notizia che mai avremmo ipotizzato di dover dare.

Sembra tutto così irrealistico: la prognosi infausta, la partenza immediata per Milano, ove si erano accese fiducia e speranza di vederlo tra noi. Le preghiere, gli auspici, tutto si è consumato in poco più di venti giorni. Ancora oggi nessuno riesce a farsene una ragione e ci troviamo a piangere il padre, lo sposo, l'amico, il medico, il fondatore dell'Ematologia Lucana e della nostra Associazione. La manifestazione delle Stelle di Natale, che lo aveva visto, come sempre, protagonista e responsabile, si è praticamente conclusa con l'inizio della malattia.

È caduto sul campo, il giorno precedente il suo compleanno. Vittima del male, a lui assai noto perché ne aveva fatto migliaia di volte le diagnosi, applicando terapie mirate ed efficaci. Un male che aveva sconfitto assai spesso, con intima gratificazione, che lo ricompensava degli studi, delle continue ricerche, dei contatti stabiliti con le più eccellenti ematologie italiane ed estere per impiegare i protocolli più adeguati. Con i suoi ammalati ed i loro familiari nutriva sentimenti di affetto paterno, di amicizia, che prescindevano il tempo e le vicende umane. Con questi, oltre alla solidarietà, ad una forma di protezione continua, esistevano e si andavano consolidando nel tempo rapporti di comunione e di identificazione.

Dopo decenni di vita vissuta, giorno e notte nelle corsie della Divisione di Ematologia del San Carlo, tutti gli aspetti anche i più nascosti delle malattie emopatiche erano stati quasi somatizzati da lui. Gli erano altrettanto



noti i risultati positivi e negativi delle cure più avanzate. Quel che gli era rimasta oscura era l'applicazione concreta, insomma, constatare e verificare sul suo stesso corpo gli esiti delle terapie necessarie ma, purtroppo, devastanti.

Soffrire del loro stesso dolore, piangere delle loro stesse lacrime, per assimilarsi a loro sino alla fine. Pagare di persona con la propria vita. Quasi una vicenda Kafkiana. Come a ripetere con San Paolo: *"sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo"*.

Siamo tutti debitori verso il Dott. Ricciuti che ha donato a piene mani, senza compromessi. La sua umanità, la sua generosità

erano rivolte soprattutto verso i più deboli e gli indifesi. La stessa attenzione riservava per esempio verso i piccoli della Stella del Mattino, di cui era componente del CDA.

La sua mancanza sarà avvertita. Mancherà molto a molti. Ai suoi cari, alla sua sposa la sig.ra Rita, di cui andava fiero perché gli aveva consentito di fare il medico, preoccupandosi dei suoi figli. Ad Egidio, a Enzo e Maria Iolanda. Di loro parlava essenzialmente con gli amici più cari, manifestando con discrezione ed intima soddisfazione i successi raggiunti in campo professionale, ciascuno con le proprie spiccate individualità.

Piangeranno la sua perdita gli amici, ai quali ha dato senza riserve. Sempre disponibile soprattutto nei momenti di bisogno e di sofferenza. Generoso e sollecito ad ogni evenienza. Attento e sensibile a tutte le emergenze. Aveva un concetto nobile dell'amicizia: l'amico era parte di se stesso.

Si avvertirà la sua assenza nell'AIL, di cui è stato l'anima avendola ideata, progettata e realizzata come modello unico del volontariato e della solidarietà.

Il Dott. Ricciuti mancherà alla società di Basilicata di cui incarnava le qualità peculiari: la laboriosità, l'onestà, la generosità, il senso dell'onore, la ricerca quasi maniacale del perfezionismo. Ma soprattutto lo rimpiangeranno tutte le persone da lui curate per cinquant'anni con dedizione e umiltà.

Sono questi ed ancora più nobili - ne siamo certi - i pensieri della grande famiglia dell'AIL per l'amatissimo Dott. Ricciuti, dal Consiglio Direttivo ai referenti sparsi in tutti i comuni della provincia, dai soci ai simpatizzanti.

L'AIL di Potenza gli dedica questo numero del giornalino, quale segno di affetto e di riconoscenza che non verrà mai meno.

Angelo Sagarese

Le esequie

Nella Chiesa Madre di Vaglio, gremita di una folla commossa, che sconfinava nella piazza antistante, vi è stata la celebrazione della Eucarestia, presieduta dal Padre Gennaro Campochiaro, guida spirituale del Dott. Ricciuti, con la concelebrazione del Parroco Don Teodosio Avigliano e di Don Gerardo Messina, Presidente onorario della nostra Associazione.

Qui i familiari, le persone care hanno potuto ricomporre i propri sentimenti, abbandonandosi ai ricordi e alle emozioni. Il dolore e il pianto hanno trovato sollievo nella preghiera e nella parola calda e forte di Padre Gennaro.

La personalità del Dott. Ricciuti è stata delineata nei vari interventi, tanto da far rivivere la sua stessa storia.

PADRE GENNARO CAMPOCHIARO

Fratelli e sorelle, sono venuto come il profeta Samuele ad immolare questo sacrificio a Dio. I Betlemiti chiesero a Samuele: *"Sei venuto in pace?"* - *"Sì, sono venuto in pace mandato da Francesco"*.

E questo sacrificio è perché lui abbia pace, sia posto nella luce di Dio e si senta confortato in questo momento dalla presenza di tutti noi e soprattutto di voi, cara Rita, cara Iolanda, caro Egidio, caro Enzo, cara Rosanna e cara Tiziana.

Per me, sacerdote missionario e suo amico, è un atto di amore per lui ed anche di obbedienza perché è desiderio suo che io compia questo sacrificio. Una parte di me oggi sale al cielo con Francesco, perché sapete bene che l'amicizia vera, come diceva Orazio, è *dimidium animae meae*. Vado in cielo con lui per presentarlo a Dio e lasciarlo tra le sue braccia di misericordia. Io lo faccio con grande

amore e lui è sicuro che, mano nella mano, possiamo raggiungere il cielo, bussare a quella porta e senz'altro ci apriranno.

Fratelli e sorelle, amici miei carissimi, alla luce della parola di Dio appena proclamata ed ascoltata, desidero manifestarvi alcuni aspetti della personalità di Francesco che noi non conosciamo o che non abbiamo compreso sufficientemente.

Chi era Francesco? Io non sono qui per farne l'elogio o il panegirico, perché non l'avrebbe gradito.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato che, per tutti noi e soprattutto per Francesco, si sono aperti il cielo nuovo e la terra nuova. A chi sono destinati? Per ogni persona, per ognuno di noi, la piattaforma comune per realizzare la vita è quella solita: si lotta, si fatica, si studia pur di raggiungere la meta che ci siamo prefissi, a volte con l'aiuto di Dio.

Però in questa piattaforma comune, quando c'è la dimensione della fede, si spalancano i cieli e allora compaiono l'orizzonte nuovo e la terra nuova di cui andiamo dicendo.

Per Francesco il cielo nuovo e la terra nuova significarono la conoscenza e l'approfondimento di se stesso come creatura di Dio. Noi non siamo degli dei, ma, come ci ricorderà fra poco la liturgia delle Ceneri, siamo polvere. Dicevamo poco fa che, guardando il feretro, vediamo la realtà della nostra vita e da questa percezione onesta e profonda della propria causalità sboccia l'affiliazione con Dio.

San Paolo ci invita a ripetere con gioia e con emozione: *"Abbà, Padre, papà"*.

Per chi sono il cielo nuovo e la terra nuova? Per colui che vive con sincerità, con onestà e nella verità questa effettiva realtà di sapersi figlio di Dio, povera creatura, ma amata da Dio.



Terremoto 1980 - Giovanni Paolo II al San Carlo. E' riconoscibile il giovane dott. Ricciuti, secondo da sinistra.

Tutto gira intorno a questo convincimento tanto da costituire l'essenza stessa della vita di Francesco come uomo, come sposo, come padre, come amico, ma soprattutto come difensore dei deboli, vicino ai poveri e ai suoi cari malati.

Potrei raccontare i suoi gesti di carità, anche se non voleva che se ne parlasse. Ha detto Gesù che fare certe cose e rendersene conto significa glorificare Dio.

Ogni mio ritorno in Italia dall'Africa vedeva Francesco arrivare a casa di buon mattino, prima che andasse al lavoro, per portarmi la ricottina, il formaggio buono, dei funghi profumati. Per qualcuno saranno forse gesti banali, ma fateli se ne siete capaci. E come avveniva per me, così per tantissime persone, forse qui presenti. Soprattutto per i suoi ammalati e per i poveri.

In questo cielo nuovo e in questa terra nuova è asciugata ogni lacrima, scompare la sofferenza, non ci sono più diatribe, contese, rivalità, e si diventa capaci di amore, di stima, di comprensione, di affetto, di strette di mano.

Questi valori li condividevo con Francesco: la stima, l'affetto, il rispetto, il superamento di tante miserie; ma anche la sollecitudine per la giustizia, per la verità, per i suoi poveri. Lo stesso amore che nutro io per i miei poveri, i miei deboli, i miei malati in Africa! Questo fanno i missionari: lottano rischiando la vita perché gli altri vivano.

Nella prima lettura io vedo Francesco come l'uomo di Dio, il nuovo uomo, che ha cittadinanza per il cielo per il modo con cui si è comportato, che guarda sempre e solo gli occhi di Dio e gli chiede: *"E' vero? Non è vero? Lo faccio? Non lo faccio? Abbà, Padre, aiutami"*.

Nel Vangelo, leggendo e ascoltando le Beatitudini, vedo in Francesco il medico di Dio: *"Beati voi poveri, beati voi che soffrite, beati voi che piangete, beati voi che date misericordia, beati voi che costruite la pace, beati voi perché lottate per la giustizia"*.

Sono sempre stato convinto che la vocazione missionaria abbia proprio questi due aspetti: in una sola persona convivono l'uomo di Dio e il medico, con il cuore di Cristo. Uomo di Dio, medico di Dio, guaritore come Gesù! Toglieva il cuore di pietra per rimpiazzarvi il suo cuore di carne perché tutti potessero avere una carezza, una buona parola, la guarigione.



Quali erano le sue apprensioni? Prima di tutto per i malati, che erano il cuore del suo cuore e ne difendeva la dignità; inoltre per tutto quanto potesse servire a loro, al loro benessere, perché avessero strutture adeguate non solo per loro, ma anche per i familiari, come certamente ricorderà don Gerardo dell'Associazione AIL.

Queste erano le sue preoccupazioni. Di che cosa parlava Gesù? Dei poveri, degli affaticati, degli oppressi, dei peccatori perché trovassero il loro posto bello, pulito, dignitoso, fraterno, accogliente fra i suoi concittadini.

E poi vi erano le sue attenzioni per me; mi chiamava il "mio missionario", mi ripeteva: "cura bene i miei malati" e qualche volta mi scriveva "mi raccomando, quella carezza che tu fai al lebbroso falla anche per me, perché mi è caro tanto quanto lo è a te. E ai tuoi malati di che tutti gli ammalati della tua patria, della tua città, del tuo ospedale pregano per loro".

E non faceva mancare niente per questi ammalati, pregandomi di non parlarne con nessuno. Non c'è stato rientro in Africa che non mi abbia pagato il biglietto di andata e di ritorno.

E' bene che queste cose le conosciate!

I miei ritorni in Italia erano motivo di gioia per il gruppo degli "amici di Padre Gennaro", ma lui ne era entusiasta perché ritrovava il modo per pregare, per stare insieme, per parlare, per camminare nella luce. Proprio così mi diceva: "Quando tu vieni, io cammino nella luce. Io non vado a confessarmi dagli altri, aspetto te, allora il Signore deve mettere da parte tutti i peccati per aspettare che tu torni".

Era l'uomo di Dio, era il medico di Dio, non c'è stato incontro di preghiera a cui non fosse presente. Domenica, quando l'ho visto, mi ha ricordato questo. Il lunedì successivo abbiamo fatto il nostro incontro di preghiera con gli "amici di Padre Gennaro" a San Rocco, ma mancava lui e allora ho detto a tutta la comunità cristiana: "mi raccomando, manca una persona a noi carissima, per la quale noi preghiamo".

Questo era Francesco.

Nell'ospedale di Niguarda a Milano, domenica scorsa il Signore mi ha concesso la grazia di incontrarlo e lui, nel vedermi, si è mosso in avanti, come se volesse toccarmi. Era l'attesa, era il momento che lui ha sempre voluto e io nella misericordia di Dio l'ho abbracciato.

"Oh morte, dov'è la tua morte?" Riprendo il grido di Paolo.

Quel giorno il caro Francesco, alla fine del nostro colloquio, ha aggiunto con commozione:

" - Io non posso farlo, però, Gennaro, io mi inginocchio davanti a te che sei sacerdote di Cristo e mentre chiedo perdono di tutto, io perdono tutti e voglio dare la pace a tutti".

E poi tante espressioni di affetto, di amore, di tenerezza, per te, Rita, per voi cari figli, per Egidio, il manager perfetto, per Enzo, il grande gladiatore buono, per la dolce Iolanda e per voi Rosanna e Tiziana e testualmente: "per il mio tesoro, la piccola Francesca".

Vorrei riportare fedelmente le parole che ci siamo scambiati nel momento del commiato.

Mi ha precisato:

- *al tuo ritorno a casa porterai la pace a tutti?*
- *Certo che porto la pace.*
- *Vedi, Gennaro, non posso abbracciarti.*
- *Non ti preoccupare.*

Allora ha concluso:

- *Ti mando un bacio non solo per te, ma ti prego di darlo a tutti!*

E nell'amore di Cristo e nella gioia di saperlo sereno e amato ci siamo salutati.

La leucemia, che ha lottato per anni, ha voluto possederlo per umiliarlo, ma è stata sconfitta dall'amore di Francesco, che muore in amore, vi dona la pace, vi dà il suo bacio ed è quello che io, a nome suo e di Gesù, do a tutti voi.

Io non pensavo che un giorno dovesse morire così, ma era l'attesa perché tutti noi ricevessimo oggi la pace, il perdono e il bacio dell'amore ed è quello che adesso noi facciamo scambiandoci un gesto di pace.

DON TEODOSIO AVIGLIANO

Parroco

Al termine di questa Celebrazione Eucaristica, prendo la parola, come parroco di Vaglio per ricordare il caro Don Ciccio.

Premetto che a lui ero molto legato, gli devo tanto, sia perché mi ha aiutato a superare un problema di salute e sia perché eravamo amici.

In questa comunità di Vaglio con il Dott. Ricciuti scompare una persona di grande spessore umano e professionale. A Vaglio tantissimi accorrevano a lui per consulti medici, ma anche per aiuti economici. Quante volte mi ha chiamato per confidarmi nel segreto che oramai per alcune persone non c'era niente da fare e mi invitava a pregare per

loro dicendomi: Don Teodosio ora ci vuole solo un miracolo!

Traspariva in lui un senso di sconfitta di fronte ad un male incurabile, quasi un senso di impotenza, ma anche una grande fiducia in Gesù Cristo, che si è fatto carico di tutte le sofferenze umane.

In molte occasioni mi riferiva con intima partecipazione quanto avesse lottato e sofferto sia per la realizzazione del reparto di Ematologia presso il San Carlo di Potenza, sia per L'AIL, che per la casa famiglia.

Nella sua attività di medico emergeva anche il suo carattere forte, tenace, autorevole. Non si fermava dinanzi a nulla l'importante era per lui creare e offrire condizioni migliori agli ammalati e ai loro cari.

Per un verso il debole e l'ammalato rappresentavano per lui una priorità, per altro lui lottava contro quelli che non tenevano alcun conto dei diritti degli ammalati.

In tante occasioni l'ho visto pregare in ginocchio davanti l'Eucarestia. Era vicino al letto del sofferente, senza lasciarlo mai solo.

Tanti mi hanno raccontato che rimaneva nella casa degli ammalati, trascorrendo anche la notte in attesa di un miglioramento.

Ha dedicato la sua vita e la sua vocazione alla medicina. Questa l'immagine che resterà scolpita nella mia memoria ed in quella dei vagliesi.

Con il Dott. Ricciuti perdiamo un grande luminare. Spero che non ci si dimentichi di lui e che la sua vita sia di esempio a tutti.

Grazie, Don Ciccio.

DON GERARDO MESSINA

Presidente Onorario dell'AIL

Mi viene in mente in questo momento il funerale del giovane Beato Pier Giorgio Frassati a Torino: centinaia di poveri, quei poveri che Pier Giorgio aveva aiutato e servito,

Con il prof. Franco Mandelli, ematologo dell'Università di Roma, all'inaugurazione della Casa AIL di Potenza.



si assieparono in chiesa per dargli l'ultimo saluto e dirgli grazie. E' quel che penso di te ora, carissimo Franco. Tanti malati, da te curati e guariti con l'aiuto di Dio e la tua generosa e appassionata professione medica e che tu hai piantato alla fine come se fossero tuoi figli, ora ti accolgono in Cielo per dirti GRAZIE!

Addio, dunque, Franco, amico mio carissimo. Compagno di viaggio per lunghi anni, protagonista dell'avventura del buon samaritano, sempre ripiegato, con premura e passione, sulla sofferenza, alla ricerca affannosa della giusta terapia e della guarigione. Non ti arrendevi all'idea che i miracoli non li fa la medicina ma solo Dio. Ora non ti affaccerai più nell'oasi della Casa "Stella del Mattino", alla quale volesti bene ed alla quale riservavi delicate premure per le suore ed i bambini ospiti. Ora non ti turberanno più le lunghe notti insonni, assillato dalla preoccupazione di seguire da vicino, anche fuori servizio le condizioni dei tuoi malati. Tutto questo non ti toglierà più la pace. Ora sei nella pace. Ora è spuntata su di te l'alba radiosa del "giorno di Dio": non ti colpiranno più gli affanni.

Ti ho conosciuto così, medico che si fa padre, fratello e amico. Quando maturavi un progetto non ti si poteva dire di no. Nacque così la tua creatura prediletta, l'Associazione Italiana per la Lotta contro le Leucemie, l'A.I.L., e mi chiamasti a collaborare con te e con tanti amici, affidandomi la presidenza, che ho cercato di onorare sempre. Oggi sono qui, amico e sacerdote, a celebrare l'Eucarestia per te, con il carissimo amico padre Gennaro Campochiaro che hai sempre sostenuto, qui come in Africa, caro a te e a me, caro a tanti qui convenuti per onorare la tua memoria.

Ma sono qui anche per rivolgerti l'ultimo saluto a nome dell'AIL, invitato nella veste di Presidente onorario dell'Associazione. Vogliamo dirti grazie per il dono dell'Associazione, che crebbe e si sviluppò subito su vasta scala, intessendo una straordinaria e fitta rete di relazioni sul territorio. Nacque così la prima assistenza domiciliare in Basilicata, seguirono fiorenti iniziative fuori e dentro l'ospedale, delle quali eri l'appassionato ispiratore: la casa di accoglienza AIL, l'assistenza alle famiglie dei malati sul territorio lucano, la collaborazione con i centri altamente specializzati in Italia per curare al meglio i malati, le camere sterili al San Carlo. Tentavi tutte le vie per i tuoi malati, senza risparmio e con tanta fantasia, coinvolgente e irresistibile. Per molti anni abbiamo camminato insieme, instancabile sulle strade della Basilicata fino ai paesi più lontani, per portare a nome dell'AIL aiuto, conforto alle famiglie, per una preghiera, una carezza ai piccoli orfani o malati. Non sei mai mancato - voglio ricordarlo - ai miei numerosi appuntamenti con la malattia, per starmi vicino da amico. Grazie, Franco, per tutto questo.

Ora, segnato dalla croce degli ultimi giorni, le mani colme di opere di misericordia per gli infermi, infermo tu stesso, mi conforta saperti nelle braccia di Dio, finalmente nella sua luce senza tramonto, nella pace senza affanni. Insieme ai tuoi cari che non sono più, che ricordavi sempre con venerazione ed affetto.

In attesa della resurrezione in Dio che è la vita.

Non sei "un medico a riposo". No, carissimo Franco. Ora sei impegnato più di prima ad aiutarci tutti, i tuoi cari, i tuoi malati, i tuoi amici, a ricordarti di noi. Ora puoi di più. Sei davanti a Dio. Ora ci sei più vicino di quando eri con noi: sei vivo per sempre.

Addio, Franco, in Dio.

DOTT. GIUSEPPE MUSACCHIO

Sindaco di Vaglio Basilicata

A nome dell'Amministrazione, del Consiglio comunale e dell'intera comunità vagliese, che mi onoro di rappresentare, voglio manifestare le più sentite condoglianze alla sig.ra Rita, ai figli Egidio, Vincenzo e Iolanda, al fratello Federico e a tutta la famiglia Ricciuti colpita così duramente. Un sentimento di riconoscenza desidero anche manifestare alla stessa famiglia per tutte le infinite volte in cui il nostro amato Don Ciccio l'ha sacrificata e trascurata per dedicarsi con amore, con passione e con grande professionalità alla cura della salute di tutti i vagliesi indistintamente.

Io stesso gli sono debitore delle amorevoli e determinanti cure che mi ha prestato quando ero ancora in fasce. Sono comprensibili i sentimenti di commozione e di rimpianto per questa improvvisa, prematura scomparsa.

Per tutti gli abitanti di questa comunità è stato un riferimento certo e continuo. Non c'è vagliese che, alle prese con un qualsiasi problema di salute, non si sia rivolto almeno una volta a lui per farsi curare o per farsi suggerire la strada da seguire.

Molti di noi, me compreso, pertanto, gli sono debitori non solo di una pronta guarigione, ma anche della stessa vita. Per la sua grandissima professionalità e l'umana disponibilità Don Ciccio è stato e sarà sempre un motivo di vanto e di orgoglio per Vaglio.

Addio, Don Ciccio, ci mancherai e non sai quanto!

Con il dott. Michele Pizzuti.

DOTT. MICHELE PIZZUTI

Ematologo, collaboratore e amico

Mi sento naturalmente in dovere di ricordare anch'io il Dott. Francesco Ricciuti per quello che è stato per l'ematologia della Basilicata e per quello che ha rappresentato per me nella mia crescita professionale ed umana.

L'ho conosciuto il 3 marzo del 1980. Ricordo esattamente il giorno ed addirittura il momento in cui l'ho visto per la prima volta. Ero arrivato a Potenza da pochi giorni, avevo intenzione di svolgere presso l'Ospedale San Carlo il mio tirocinio pratico dopo la laurea ed ero stato assegnato proprio alla nascente Sezione di Ematologia. Era questa la creatura voluta con forza dal Dott. Ricciuti per permettere anche ai pazienti lucani affetti da Leucemia di essere curati bene nella loro terra, presso i loro cari, senza dover necessariamente emigrare verso il Nord. Ricordo che era insieme a Suor Maria Luisa nel corridoio del Reparto della Medicina Generale dove erano le due stanze dedicate alla Ematologia.

Il Dott. Ricciuti aveva capito quale era il segreto perché i pazienti lucani acquisissero la sufficiente fiducia per curarsi a Potenza anche per le malattie più gravi. Non bastava essere bravi e preparati, bisognava che ci fosse la consapevolezza che il modo di affrontare la leucemia era lo stesso qui, come a Roma o a Bologna o a Torino. E per ottenere questo era necessario entrare nel circuito ematologico nazionale e collegarsi ai gruppi del Prof. Franco Mandelli di Roma, del Prof. Sante Tura di Bologna e del Prof. Resegotti di Torino. E tutti lo hanno stimato e oggi soffrono per la sua scomparsa, come il Prof. Tura, che gli è stato vicino fino all'ultimo o il Prof. Pileri che mi ha chiesto di metterlo in contatto con un giornale di Potenza per poter inviare un ricordo scritto.

Ricordo Lucia, la prima ragazza con leucemia acuta curata a Potenza, la "figlia del



terremoto" la chiamava il Dott. Ricciuti perché si era ammalata proprio nei giorni del terremoto dell'80. E poi tutti gli altri, quelli che sono guariti e molti sono oggi qui a salutarlo e quelli che purtroppo non ce l'hanno fatta. Tutti però sono stati messi nella condizione di provarci, qui a Potenza, con le stesse possibilità che avrebbero avuto se fossero stati in altre città italiane.

Il suo insegnamento più grande è stato che anche i pazienti che non avevano possibilità di guarigione potessero vivere con dignità e ricevessero affetto fino all'ultimo momento ed anche dopo la morte. Noi eravamo conosciuti in ospedale perché accompagnavamo i pazienti ed i loro familiari verso l'ambulanza che li avrebbero riportati a casa o che li andavamo sempre a salutare in sala mortuaria. Questo per il rispetto dei pazienti e perché i familiari avessero la consapevolezza che per i loro cari era stato fatto tutto il possibile e c'era stata sempre la massima cura, durante la malattia ed anche dopo la morte.

E poi è arrivato quel 22 dicembre, quando Maria e Mariangela mi hanno fatto vedere le sue analisi e poi gli ho parlato, con la difficoltà di dovergli comunicare la diagnosi, quella diagnosi.

Ho impiegato due giorni per farlo.

Come si poteva dire ad una persona che si era impegnato per tutta la vita a curare la Leucemia, che era stato colpito proprio da quella malattia?!

E poi la partenza per Milano. Le telefonate di tutti i giorni, con la consapevolezza che le speranze erano poche. Fino agli ultimi giorni, quando il riscontro delle analisi non era buono e lui mi chiedeva: *"ma tu che dici? ... perché le cellule non diminuiscono? ... secondo te potrebbero ancora farlo nei prossimi giorni o ormai è troppo tardi? ... Guarda, leggi, studia, vedi se ci sono ancora speranze ..."*.

Con il prof. Carlo Bernasconi, ematologo dell'Università di Pavia.



E confesso che alla fine non ce l'ho fatta a richiamarlo, perché non potevo mentirgli, ma non potevo nemmeno dirgli che ormai le speranze erano davvero poche.

E poi è arrivata la notizia della morte.

Ora tutti noi che lavoriamo nella sanità dobbiamo trarre insegnamento dalla sua opera, dalla sua generosità, dal suo esempio nell'impegno e nel rispetto per gli ammalati, durante la loro lotta contro la malattia ed anche oltre.

SEN. MARIO DI NUBILA

Vice Presidente AIL Potenza

Nel ricordo che ha esternato ai funerali del Dott. Francesco Ricciuti, nella chiesa di Vaglio affollata da tantissima gente, Di Nubila ha certamente interpretato i sentimenti di commossa partecipazione e gratitudine verso chi ha dedicato la sua vita professionale ai malati leucemici. Ha ricordato la dedizione del Dott. Ricciuti medico generoso, instancabile espressione di umanità, portatore, con azioni concrete di messaggio solidaristico della grande Associazione, quale è l'A.I.L., di cui è stato costruttore ed efficace guida. Il dott. Ricciuti viveva con ansie partecipative personali le sue patologie difficili, non come casi di studio, meno che mai di statistica, ma come criticità di persone, che avevano bisogno e dovevano ricevere aiuto. E l'A.I.L., per quanto ad essa possibile e consentito, raccogliendo la generosità di tanti suoi amici e volontari, è stato strumento prezioso di interventi attenti, efficaci, mirati alla salute degli emopatici, con iniziative e proposte sempre condivise dai collaboratori amministratori dell'Associazione, in quanto motivate con intelligenza e passione altruistica. E certamente tra le tante iniziative "pensate" dal Dott. Ricciuti sono state sempre preminenti

l'attenzione e la predizione dell'assistenza domiciliare, quale condizione di miglioramento della qualità della vita, che l'AIL ha posto nei programmi di centralità dei suoi interventi verso i sofferenti da emopatie, in vari centri, distanti, della provincia, e non solo, in quanto sempre ispirata dalla idea, secondo cui la sofferenza non può avere barriere territoriali. E qui giova ricordare, con grato apprezzamento, la disponibilità istituzionale operativa ed umana dell'Azienda Ospedaliera "San Carlo di Potenza, supporto essenziale all'assistenza domiciliare".

Di Nubila ha ricordato, quindi, il Dott. Ricciuti "quale creatore dell'impianto di Ematologia in Basilicata, presso l'Ospedale San Carlo, con un reparto medico ospedaliero, che non potrà ignorare il ricordo della sua azione e delle iniziative svolte." Pur nella sintesi, l'appassionata testimonianza ha ricordato le iniziative effettuate dall'AIL, sotto la sua guida, con la realizzazione di stanze sterili al reparto di Ematologia del "San Carlo", l'istituzione di borse di studio per la ricerca e la specializzazione di giovani medici ricercatori nel campo delle malattie del sangue, dell'Ospedale "San Carlo", del CROB di Rionero, di Istituti Universitari e di eccellenza, dell'Hospice di Potenza, l'estensione territoriale dell'Assistenza domiciliare, la messa a regime di funzionamento stabile della Casa AIL di Potenza, per l'ospitalità, gratuita, a parenti, fuori sede, di ammalati ricoverati in ospedale". Il tutto riveniente dal concorso generoso di privati e volontari. "Di Nubila ha sottolineato quindi come "alla mitezza di carattere spesso facessero da contrappunto, nel Dott. Ricciuti, la determinazione e la rudezza di reazione, anche con veemenza passionale, nel voler far fronte a bisogni ritenuti ineludibili di ammalati, quando venivano frapposte incomprensibili resistenze, talvolta di carattere meramente burocratico." "Franco Ricciuti lascia un patrimonio valoriale importante, affidato ai tanti amici dell'AIL ed a chi, nella società civile senta la spinta ideale ed etica di voler essere a servizio del bisognoso di aiuto, che si impegni nella continuità di una eredità preziosa". A conclusione del suo commosso saluto e ricordo di un "carissimo e fraterno amico", Di Nubila ha ringraziato i tantissimi partecipanti al rito funebre, i tanti rappresentanti istituzionali, i colleghi medici presenti, con "sentimenti di profonda, affettuosa condivisione del dolore dei familiari tutti".

Il saluto dei referenti A.I.L.

ROSA SCHETTINO - LAURIA

Per uomini grandi come Lei, dott. Ricciuti, mi piace ricordare quello che aveva detto il grande Seneca: *"misuriamo la vita non secondo la sua durata, ma secondo le opere che realizziamo, perché con esse si raggiunge la meta più alta"*.

Io credo sia stato veramente questo, Dott. Ricciuti, il Suo ideale di vita, come medico e come uomo, e ne sono testimonianza gli esempi, che Lei ci ha lasciato, di intraprendenza, di coraggio, di voglia di non arrendersi e di lottare per ciò in cui si crede.

Ricordo ancora la tenacia, il rigore, la serietà professionale, ma al contempo la sua grande umanità, quando nel 1995 la mia famiglia ha conosciuto la leucemia.

Erano momenti difficili, ma quella determinazione, sicurezza e disponibilità, che leggevo nel Suo comportamento di medico, mi rassicuravano.

E come non ricordare anche le sue parole di incoraggiamento e di stima per tutti noi volontari dell'A.I.L. Oggi, con cuore affranto, noi tutti dell'Associazione Le diciamo che ci mancherà il Suo spirito di iniziativa, il Suo sostegno, ma Le promettiamo che continueremo a portare avanti ciò di cui Lei ha fatto sentire la sua eco fino agli ultimi giorni della Sua vita.

A.I.L. significherà per noi anche non dimenticare il Suo monito a guardare con ottimismo ogni piccolo traguardo, piccolo per chi vuole fare di più. Ma grande per chi soffre e sta male.

Grazie Dott. Ricciuti, anche a nome delle mie piccole, Luciana e Domenica, per aver lottato per la guarigione del loro papà, grazie dal profondo del cuore di una mamma per aver salvato il suo unico figlio e grazie da parte mia per non avermi mai fatto perdere la speranza di poter avere una vita normale come tutti gli altri.

Il pianto non si addice al ricordo di un grande uomo perché è nel silenzio del cuore di tutti noi che resterà il ricordo di una mente forte, di un animo solidale.

Addio, Dott. Ricciuti

LUCILLA FALCONE - MARATEA

"90 secondi, cosa sono nella vita di tutti noi, solo un minuto e mezzo eppure quel minuto e mezzo può cambiare la vita di tutti noi", queste furono le parole che alla fine di un mio spettacolo organizzato dall'Associazione "la buona creanza" per raccogliere fondi per l'AIL, io dissi guardando negli occhi commossi, quanto i miei, il Prof. Ricciuti.

Con quelle poche parole lui capì il perché della mia e nostra volontà di vivere con l'AIL quel momento ...

Ci incontrammo varie volte, condividendo attraverso la nostra arte quel senso di silenziosa tragedia che avevamo conosciuto direttamente e indirettamente nella malattia.

C'era tra di noi una grande stima, e dopo Lavello ci fu Melfi e Maratea e ancora Maratea, le belle parole di affetto che il professore e il suo team avevano per noi e per il nostro lavoro ...

Poi una voce amica, qualche giorno fa ci ha comunicato la sua terribile malattia, fulminante, proprio a lui che nella sua vita aveva combattuto aggredendo con il pugno



Ad uno spettacolo teatrale per l'AIL a Maratea.

"la bestia" e abbracciando con il calore le famiglie colpite, proprio lui per ironia della sorte ha dovuto combattere gli ultimi suoi momenti di questa vita terrena ...

Noi a questo punto diremmo ... è stato sconfitto!!!

No, io e tutti quelli che lo hanno conosciuto, sanno che la sua ultima battaglia è stata solo l'ultima in ordine cronologico, ma che la sua *guerra* è la guerra di chi lo ha conosciuto e di tutta l'associazione. La *guerra* è ancora in corso, e noi nel ricordo del suo impegno non dobbiamo sentirci vinti. Mai !!!!

L'ultimo ricordo che ho del Prof. Ricciuti è la sua grande preoccupazione che nella sua terra purtroppo in controtendenza rispetto ai dati italiani, questo *mostro* sta facendo sempre più vittime, e lui imputava questo alla poca attenzione nei confronti dell'ambiente sano, all'inquinamento selvaggio e mafioso.

Abbiamo oggi più che mai il dovere nei confronti di un grande uomo come il Prof. Ricciuti di continuare non solo a sostenere la ricerca, ma a indagare nel nostro territorio, su quelle che sono le cause ambientali.

Io ricorderò sempre il professore con stima e affetto e mi farò portavoce con la nostra Associazione di un'azione continua e progettuale nel tempo.

Grazie, professore, da tutti noi.

Testimonianze

PROF. STEFANO PILERI
Ordinario di Emolinfopatologia
dell'Università degli Studi di Bologna

Franco, così come affettuosamente eravamo soliti chiamarlo, ci ha onorato della sua stima

ed amicizia fin dal 1987, anno di fondazione della struttura, alla cui crescita ha generosamente contribuito fino ai giorni antecedenti l'esordio della sua malattia, che abbiamo avuto il dispiacere di diagnosticare.

In questo arco di tempo abbiamo apprezzato il suo costante impegno morale e la sua dedizione nei confronti del paziente, al quale ha sempre cercato di offrire il meglio delle conoscenze disponibili, unitamente al suo desiderio di comprendere e crescere costantemente sotto il profilo professionale.

Franco è stato un grande innamorato della propria professione, che ha gestito secondo i criteri classici ippocratici dell'agire "*secondo scienza e coscienza*", senza mai dimenticare l'aspetto umano, che lo portava a condividere con il paziente le sofferenze fisiche e morali ma anche le aspettative e le speranze di guarigione.

Come tutti i grandi entusiasti, ha saputo creare dal nulla una eccellente Struttura di Ematologia, guadagnando il consenso degli amministratori e della cittadinanza di Potenza.

Con lui scompare un grande medico ed amico di questa struttura, che lo ricorderà sempre con l'affetto e l'ammirazione che meritano quanti hanno operato al servizio dei propri concittadini, affrontando percorsi pionieristici.

VINCENZO CARBONE
Presidente dell'AIL Potenza

A due mesi dalla inattesa e grave perdita del Dott. Francesco Ricciuti, l'AIL ha creduto di rinnovare il ricordo con la celebrazione di una Messa di suffragio, in questo Ospedale, ove quotidianamente per oltre quarant'anni, egli ha operato dapprima nel reparto di Medicina Generale e poi in quello dell'Ematologia.



Con il prof. Sante Tura, etamologo dell'Università di Bologna.

Sono proprio qui, in questo ambiente le testimonianze più reali del Dott. Ricciuti.

Tra queste mura ha incontrato il malato, la sofferenza, il dolore e ritengo che nel fondo dell'animo, abbia stipulato quasi un patto d'onore con se stesso: dedicare la sua vita per vincere la battaglia contro il male.

Certamente, meglio di me, che gli sono stato amico fraterno, siete voi i testimoni diretti e più credibili della sua missione di medico. Da alcune testimonianze rese, specie quelle del suo collaboratore più diretto, che è stato con lui giorno e notte, condividendone le ansie, le attese, le gioie e i dolori, mi riferisco al carissimo Dott. Michele Pizzuti, emerge la figura del Dott. Ricciuti come medico, amico dei pazienti. Nella lotta giornaliera che il medico deve condurre contro la malattia si registrano vittorie, sconfitte, e delusioni amare. Il Dott. Ricciuti, penso, abbia speso tutto se stesso per il malato perché fosse curato, nel San Carlo, con le terapie più avanzate.

Di qui le sue relazioni con i centri ematologici nazionali, con le figure più carismatiche dell'ematologia italiana, il Prof. Mandelli, il Prof. Tura, per collegare la Divisione di Ematologia del San Carlo nel circuito di quelle scientificamente più progredite.

Di qui anche il suo intuito di avvalersi, ad esempio, della struttura universitaria di Bologna del Prof. Stefano Pileri per disporre di una diagnosi precisa e sicura.

Tutto questo per evitare che i malati fossero costretti ai "viaggi della speranza", che proprio i più poveri non avrebbero potuto fare.

Curarsi a Potenza e curarsi bene.

Nel 1995, poi, verificando che la sua divisione, malgrado i mezzi e le disponibilità dell'Azienda Ospedaliera, aveva bisogno di una struttura moderna ed efficiente, aderendo alle sollecitazioni dei suoi Maestri ematologi, fondò a Potenza insieme ad alcuni amici la Sezione

dell'AIL. Questa sezione fu fortemente voluta, quale supporto non solo al reparto, ma essenzialmente ai malati. Chiamò a presiederla un sacerdote, il nostro stimatissimo Don Gerardo Messina, perché fossero chiari e visibili a tutti i fini nobili che l'AIL si prefiggeva di conseguire: la lotta contro il dolore e la sofferenza, degli emopatici. Creare un gruppo dirigente da additare come esempio di solidarietà e di volontariato.

Ed è stato naturale per il Dott. Ricciuti, continuare con la stessa tenacia e determinazione, la sua azione come Presidente dell'AIL, appena raggiunta la pensione, perché un medico nel suo DNA non può conoscere il collocamento a riposo.

Mi sia consentito a questo punto di ricordare succintamente quelle realizzazioni più evidenti dell'AIL, non per menarne vanto, ma per dare risalto al nostro compianto Dott. Ricciuti.

- Il contributo economico e finanziario di centinaia di migliaia di euro all'Azienda Ospedaliera San Carlo per la realizzazione di n. 4 camere sterili;
- L'assistenza domiciliare, direi meglio, come amava ripetere il Dott. Ricciuti, l'ospedale domiciliare per continuare a casa, nei vari comuni della regione, quelle cure dopo la remissione dall'ospedale;
- L'acquisto della casa AIL per offrire gratuitamente un tetto sicuro agli ammalati ed i loro familiari;
- il contributo per le analisi presso laboratori scientificamente più avanzati per le diagnosi delle emopatie;
- il contributo per l'aggiornamento di medici ed infermieri.

Dinnanzi ai dirigenti e ai responsabili di questa Azienda Ospedaliera, voglio qui riconfermare l'impegno dell'AIL a continuare l'opera del carissimo Dott. Francesco Ricciuti.

DOTT.SSA MARIANGELA PAFUNDI

Responsabile Assistenza Domiciliare AIL

Mi sembra molto strano sentire che il Dott. Ricciuti non c'è più! Non riesco ad accettare la sua scomparsa. Lo consideravo inossidabile, fuori dal tempo, sempre fedele alla sua figura di gentiluomo vecchio stampo, gentile, determinato, sempre pronto ad ascoltare e ad apprendere mentre in realtà regalava il suo sapere, la sua esperienza, la sua umiltà.

La prima volta che lo conobbi nel 1996 eravamo nell'ospedale, in rianimazione. Mi sembrò, con quella sua voce importante, assolutamente autoritario e lontano dai miei modi di fare; mi disse "dottorosa lei oggi si gioca la sua carriera", e pensai subito che difficilmente saremmo andati d'accordo. Mai impressione fu più sbagliata, lo ammetto fu tutt'altro il nostro tempo insieme e ai nostri anni nell'AIL, perché il nostro rapporto si è arricchito di affetto e stima, sempre sensibilmente presente, sempre un punto di riferimento per dubbi e perplessità, per scelte come è stata la specializzazione in Ematologia e l'attivazione dell'assistenza domiciliare.

Sono orgogliosa di averlo conosciuto, di averlo avuto come Maestro e di essere stata al suo fianco in tante lunghe e difficili battaglie.

Mi mancherà ...

AIL NAZIONALE

L'AIL Nazionale ha espresso grande commozione per l'improvvisa scomparsa del Prof. Francesco Ricciuti, insigne ematologo, ricordando le doti umane e professionali e il grande contributo offerto all'attività dell'Associazione in favore dei malati.

La sua è stata una presenza importante nel mondo della solidarietà.

Si deve alla sua volontà la nascita nel 1995 della sezione AIL di Potenza che da allora persegue l'obiettivo di favorire il miglioramento dei servizi e dell'assistenza socio-sanitaria dei pazienti emopatici lucani.

ARCH. FILIPPO BUBBICO

Senatore

Il senatore Bubbico ha espresso sentimenti di vicinanza e di cordoglio alla famiglia.

In particolare afferma: "Francesco Ricciuti è stato per molti anni un punto di riferimento per la Sanità in Basilicata. La sua improvvisa scomparsa ci priva di una persona che ha sempre onorato il suo ruolo di medico e ricercatore, oltre che di animatore instancabile del volontariato.

Conoscevo il Dott. Ricciuti da molti anni e mi piace ricordare il suo ruolo di attento interlocutore nella discussione sul piano regionale del 1997, come pure la sua prestigiosa attività di medico e ricercatore all'Ospedale San Carlo di Potenza.

Credo inoltre che la Basilicata abbia un debito di riconoscenza nei suoi confronti per l'attività di volontariato che ha tenacemente costruito con l'AIL a Potenza, offrendo opportunità a tante famiglie che hanno trovato in lui e nell'Associazione un sostegno certo".

DOTT. VINCENZO FOLINO
Presidente Consiglio Regionale

"A nome del Consiglio Regionale esprimo il profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del Dott. Francesco Ricciuti, ematologo, ricercatore ed uomo impegnato nel mondo del volontariato che negli anni della sua lunga e prestigiosa vita professionale ha offerto un contributo rilevante all'Ospedale San Carlo e alla Sanità pubblica della Basilicata".

Folino ricorda le doti di grande umanità del Dott. Ricciuti, un medico che è sempre stato al servizio della comunità, fondatore dell'AIL a Potenza ed instancabile animatore delle importanti iniziative che questa Associazione ha organizzato per aiutare i malati di leucemia e le loro famiglie.

"In questo triste momento sono vicino alla famiglia ed agli amici dell'AIL, certo che anche in sua memoria sapranno continuare l'opera di assistenza e volontariato da lui avviata nel capoluogo e in Basilicata".

DOTT. ATTILIO MARTORANO
Assessore Regionale alla Sanità

Il Dott. Attilio Martorano esprime il proprio cordoglio per la perdita umana e professionale che ha colpito, oltre che la sua famiglia, l'intera comunità lucana.

"Ho avuto modo di conoscere recentemente il Dott. Ricciuti apprezzandone le doti umane e professionali.

Anche in occasione degli Stati Generali della Salute lo scorso mese di Novembre egli ha voluto dare il proprio contributo scientifico.

Desidero oggi ricordare l'apporto che egli ha saputo dare alla Medicina della Basilicata, sia nelle vesti di eminente medico dell'Ospedale San Carlo, sia in qualità di ricercatore nell'ambito dell'Ematologia nazionale e per il ruolo fondamentale che ha svolto in qualità di socio fondatore, ormai

quindici anni or sono della Associazione Italiana contro le Leucemie di Potenza.

Alla famiglia vada, in un momento così doloroso il mio pensiero più sincero di cordoglio e di vicinanza, certo che il contributo che il Dott. Ricciuti ha dato per tanti anni alla Sanità Lucana verrà raccolto e portato avanti dall'opera dei tanti collaboratori che gli sono stati vicini nel corso della sua lunga carriera".

ING. VITO SANTARSIERO
Sindaco di Potenza

Il Dott. Ricciuti lascia alla nostra comunità non solo il ricordo della sua altissima figura umana e scientifica, ma anche l'AIL di Potenza, che grazie alla sua guida, alla sua passione e al suo sostegno, ha raggiunto livelli di assoluta eccellenza fino a diventare un vero e proprio fiore all'occhiello del servizio di volontariato sanitario del nostro territorio.

La città di Potenza perde una straordinaria risorsa, un grande professionista con una grande sensibilità sociale ammirato ed apprezzato a livello nazionale.

ING. MICHELE LUPO
Fondazione Gianfranco Lupo

L'Associazione Gianfranco Lupo Onlus di Pomarico ha perso il suo Presidente Dott. Francesco Ricciuti.

Uomo e medico di grande umanità e professionalità. Ha speso la vita per i suoi pazienti che ricordava sempre chiamandoli per nome, quelli che aveva contribuito a guarire e quelli che, nonostante i suoi impegni, non ce l'avevano fatta.

Nel 2005, dieci anni dopo aver fondato l'Associazione Italiana contro le Leucemie di Potenza, Ricciuti accettò la sfida lanciata dalla ONLUS nata nel piccolo centro del materano, con l'obiettivo di realizzare in Basilicata una struttura ad hoc per la cura dei bambini affetti da questa gravissima patologia.

"Come Presidente della nostra associazione - spiega Lupo - il Dott. Ricciuti si è adoperato affinché fosse istituito e reso operativo un laboratorio di biologia molecolare presso l'Ospedale Madonna delle Grazie di Matera nel 2008".

Hanno espresso sentimenti di affetto, di solidarietà e di sincera partecipazione alla grave perdita del Dott. Ricciuti, con messaggi alla famiglia, il Prof. Franco Mandelli, il Prof. Sante Tura, il Prof. Bacigalupo, e numerose autorità, medici, pazienti e tanti cittadini.

La stampa nazionale, locale ed i mass-media hanno dato notevole risalto con ampi servizi alla scomparsa. In particolare il TGR Basilicata, Tele Norba, Tele Uno, Tele Cento e la Nuova TV; le testate giornalistiche della Gazzetta del Mezzogiorno, Il Quotidiano e La Nuova; i settimanali Controsenso, Seven e Luci.

Inoltre hanno partecipato: Comune di Vaglio, U.O. di Ematologia del San Carlo, Direzione dell'Azienda Ospedaliera San Carlo, Ordine dei Medici della Basilicata, Assistenza Domiciliare AIL, AIL di Lauria, Associazione Stella del Mattino, Rotary Club Potenza, Associazione Gianfranco Lupo, Associazione Fibrosi Cistica, Onlus Gianfranco Colucci, Associazione Tumbao, Partito Popolari Uniti, 4x4 Off Road.

SE MI AMI NON PIANGERE

Se conoscessi il mistero
immenso del Cielo dove ora vivo,
questi orizzonti senza fine,
questa luce che tutto investe e penetra,
non piangeresti se mi ami!
Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio
nella sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo
sono così piccole al confronto!
Mi è rimasto l'amore di te,
una tenerezza dilatata
che tu neppure immagini.
Vivo in una gioia purissima.
Nelle angustie del tempo
penso a questa casa ove un giorno
saremo riuniti oltre la morte,
dissetati alla fonte inestinguibile
della gioia e dell'amore infinito.
Non piangere
se veramente mi ami!

G. Perico



Dona il tuo 5x1000.

Stampa, ritaglia e conserva il tesserino

con il codice fiscale AIL per la tua dichiarazione dei redditi.

Per info www.ail.it